

pure s'incaricò di scortarmi, e di fatti in pochi momenti si conseguirono; strada facendo mi prevenne, che forse sarà necessario presentarsi per tal' oggetto al General Kilmain, il quale attesa la qualità dell' ora, e la pressante premura si farà sollecito d'indagare, chi io mi sia; suggerendomi in tal caso di rispondere esser io un mercadante da Cavalli, obbiettai, che tale proposizione poteva imbarazzarmi col Generale, che facilmente sarebbe entrato meco in dialogo su tale argomento, nel quale io mi trovavo affatto ignorante, fu a questo momento che assicurandomi di non temere obbietti in sua compagnia, si lasciò fuggire qualche cenno indicante essere lo stesso Kilmain a parte del passo, che da lui si faceva, per impedire la rivoluzione dello Stato Veneto, giunti al Palazzo una volta dell' Arciduca, fatto in presente abitazione, e Burò del General Francese, si ebbe, ch' Egli era al Teatro.

Retrocessi col Landrieux verso la Casa Albani, si tennero varj discorsi politici, e guerrieri relativi allo stato delle cose presenti. Egli condannò infinitamente le Pubbliche direzioni, disapprovando il totale disarmo dello Stato, e la fiducia riposta nella Nazione Francese, sempre nemica dell' Italiana; Osservò che la stanchezza della Francia la diffidenza verso Bonaparte, e la somma de' di lei interessi esigevano una pronta pace coll' Austria, e l'evacuazion dell' Italia: mi ripeté, che tutto dipendeva dall' impedire la macchinata Veneta Rivoluzione, insistette novamente, ond'io con prontezza retroceda a Milano desiderando d'aver meco a fare più che con altri, scrisse il mio nome sul di Lui taccuino, e pervenuti alla casa Albani congedatomi dal Landrieux, e dall' Avvocato Serpieri mi coricai per 4. ore nello stanzino assegnatomi, dove fui servito da un domestico di quella famiglia.

Nella continua diffidenza di quanto viddi, ed ascoltai, nel sospetto di dover servir forse di mezzo, e di vittima a qualche rea macchinazione angustiato dall' idea della pubblica difficilissima situazione, passai le poche ore notturne, ed accelerando possibilmente la corsa, mi rassegnò a V. E. umiliandole il risultato dell' ingiuntami onorevole Commissione, offrendomi di proseguire a qualunque rischio l' opera incominciata per contestare al Serenissimo Principe quell' indelebile attaccamento di fedele suditanza, di cui mi pregierò eternamente, e per testificare a V. E. quel profondo sentimento d' ossequio e venerazione, che nell' atto di baciarla umilmente la Veste mi fa essere.

Bergamo 10. Marzo 1797.

Umiliss. Div. Ossequios. Servitore

Guglielmo Stefani.